

I fenomeni di evanescenza.

Alcune note sulla nozione di *Abklangsphänomen* nella filosofia del tempo di Husserl

Nicola Turrini

Ricercatore post-doc in filosofia teoretica presso l'Università di Verona, dove insegna Ermeneutica filosofica e Filosofia della comunicazione. È membro fondatore di PHILM – Centro di ricerca di filosofia e cinema presso l'università di Verona.

nicola.turrini@univr.it

This essay aims to discuss Husserl's use of metaphors within his writings devoted to the internal-time consciousness, starting from some objections Jacques Derrida moved to Husserl in *La voix et le phénomène*. In particular, the essay will examine some consequences related to the metaphorical architecture that the Austrian philosopher builds around the figure of the “Abklangsphänomen”. While it is true that Husserlian phenomenology of internal time-consciousness is set up as a deconstruction of the metaphor of time as “flux”, it seems that, precisely because metaphors derive their origin and force from “things themselves”, they may represent a different way – complementary to and at the same time challenging phenomenological reduction – to archaeologically go back to “things themselves”.

95

Il controverso rapporto di Husserl con la metafora

Husserl non ha mai amato le metafore. Non si tratta, tuttavia, di una questione meramente stilistica ma di una resistenza insita nel metodo fenomenologico e nel suo tentativo di ritornare “alle cose stesse” attraverso una specifica “esattezza” concettuale – un’esattezza, è il caso di ribadirlo, di natura radicalmente differente da quella delle scienze naturali (Husserl 1961). Nonostante questa tendenza generale, non solo Husserl non ha mai realmente rinunciato alle metafore, ma è possibile riscontrare come esse compaiano spesso nei *punti critici* della ricerca fenomenologica – intendendo, con questa espressione, quei momenti teoretici in cui la posta in gioco fenomenologica è di assoluta rilevanza. Potremmo spingerci a dire che, da questo punto di vista, le metafore husserliane rappresentano un sintomo, la traccia di una *kinesis* del pensiero nascosta ma costantemente in atto. L’obiettivo di questo contributo sarà quello di provare a discutere la natura sintomatica di una certa strategia metaforica di Husserl, partendo dall’analisi di un caso molto specifico, là dove il padre della fenomenologia si propone di discutere il problema del tempo – problema che, come egli stesso ripete a più riprese, è in assoluto “il più difficile” per l’analisi fenomenologica. Si tratta di un problema che lo terrà lungamente impegnato e che, a seguito di una prima sistemazione in quel testo capitale che sono le lezioni raccolte in *Zur Phänomenologie des Inneren Zeitbewusstseins* (1893-1917), troverà ulteriori sviluppi nei *Bernauer Manuskripte* (1917-18) e infine nei cosiddetti *C-Manuskripte* (1924-34), nei quali Husserl rielaborerà ed approfondirà le tematiche che aveva precedentemente sviluppato.

Isolare un ambito di analisi molto circoscritto non è qui una mera necessità di sintesi ma coinvolge un’istanza fenomenologica più profonda: a nostro avviso, quella che potremo definire come la *crisi metaforica* della fenomenologia di Husserl raggiunge il suo vertice proprio nei testi dedicati alla “coscienza interna del tempo”. Tutto l’edificio fenomenologico qui eretto è architettonicamente progettato a partire dalla decostruzione di una specifica metafora, quella del tempo come “flusso”, che procede parallelamente alla sospensione del “tempo oggettivo”. La metafora del tempo come “flusso” rivela un’intuizione, profondamente radicata nel senso comune, che descrive il tempo come un contenitore in cui gli eventi accadono in modo irreversibile. La metafora del flusso del tempo non può essere intesa come descrizione di un divenire indipendente dalla coscienza, ma non può nemmeno, dopo essere stata inscritta surrettiziamente nella coscienza come la *sua* metafora, essere interpretata come un divenire della coscienza indipendente dall’autocoscienza. In quanto metafora costitutiva sia del tempo oggettivo che di quello soggettivo, il flusso del tempo presuppone una coscienza dello scorrere temporale che si cela segretamente all’interno della scena metaforica.

Rispetto all’iscrizione surrettizia della coscienza all’interno di questa metafora possiamo immaginare due scenari differenti. Da una parte possiamo situare una coscienza osservatrice esterna al flusso. In questo caso la coscienza del tempo *non* è essa stessa *nel* tempo, come se l’io organizzasse la molteplicità delle sue esperienze senza essere esso stesso determinato dal tempo. Dall’altra, possiamo invece posizionare la coscienza in un punto che si muove insieme al flusso: in questo caso la coscienza è *nel* tempo, immersa nel flusso di ogni cosa. In entrambi i casi, la metafora del flusso presuppone

la coscienza del tempo e l'efficacia della metafora non viene intaccata dall'ambiguità rispetto alla posizione della coscienza; tuttavia, entrambe le opzioni conducono a un'impasse. Se consideriamo la coscienza del tempo come atemporale, diviene problematico comprendere come una coscienza fuori dal tempo possa percepire il tempo; se la coscienza del tempo è invece essa stessa nel tempo, ci troviamo di fronte allo spettro del regresso infinito – per cui si renderebbe necessaria un'ulteriore coscienza che percepisca il flusso della coscienza stessa. A prescindere da queste aporie, la metafora del tempo come flusso fa risuonare un'esperienza specifica: l'irreversibilità del tempo e del suo scorrere continuo e ininterrotto.

La riduzione trascendentale assume qui il compito di generare un nuovo senso della temporalità; essa è *simultaneamente* la riduzione del tempo alla coscienza e della coscienza al tempo, dove entrambi dipendono dal superamento della metafora del flusso. Da questo punto di vista, il tentativo di ripensare fenomenologicamente la coscienza del tempo potrebbe essere articolato come il tentativo di pensare *oltre e attraverso* questa specifica metafora, rivelandone il significato trascendentale e ripristinando quindi la sua verità fenomenologica. La sospensione fenomenologica appare in questo contesto come una forma contratta che rende conto di come la successione lineare del tempo presupponga la coscienza del tempo; in altre parole, la sospensione del tempo oggettivo e della sua metafora per eccellenza permette a Husserl di recuperare l'origine del concetto di tempo [*Zeit*] nella temporalità [*Zeitlichkeit*] della coscienza del tempo. Tuttavia, se la sospensione del tempo oggettivo reitera la critica già sviluppata da Brentano, essa modifica i fattori in gioco nell'analisi fenomenologica della temporalità. Agli occhi di Husserl, infatti, le stesse analisi di Brentano si fondano implicitamente sulla metafora del tempo come flusso. Vista da questa prospettiva, l'ambizione di Husserl non è altro che il tentativo di pensare *attraverso* la metafora del tempo come flusso – sostituendola con descrizioni fenomenologiche concrete – e, così facendo, andare *oltre* la metafora, verso “le cose stesse” da cui la metafora trae forza e vita. [1]

Può risultare ora più chiaro il senso specifico della resistenza di Husserl verso le metafore: esse opacizzano la visione fenomenologica che si dirige alle “cose stesse” e necessitano quindi di essere catturate nelle maglie della riduzione. A questa tendenza generale della prosa husserliana si contrappone tuttavia un contro-movimento, testimoniato dall'uso che Husserl fa delle metafore nei punti chiave delle sue analisi della coscienza interna del tempo. Di questo contro-movimento vorremmo discutere in questo contributo, proponendo alcune tracce di lettura squisitamente programmatiche, destinate quindi ad ampliare gli orizzonti di ricerca su un tema fenomenologico che è stato già ampiamente scandagliato secondo molteplici direzioni. Ci sembra infatti che un dettaglio sul quale la letteratura critica si è soffermata in modo marginale sia la *profondità metaforica* di alcuni termini chiave che Husserl utilizza nella sua descrizione fenomenologica della temporalità. Nella sua analisi delle strutture temporali della coscienza, egli assume come esemplare l'esperienza percettiva degli oggetti sonori: si tratta di “oggetti” *paradigmatici* che, nonostante la loro costitutiva *evanescenza*, gli appaiono tuttavia come i

[1] Come ha mostrato Nicolas de Warren, «Il banco di prova ultimo della teoria husserliana risiede nella capacità di portare genuinamente a datità intuitiva il fenomeno della coscienza del tempo grazie a descrizioni *concettuali* il cui significato non dipende interamente da metafore; o, se le metafore sono necessarie, nella capacità di riattivare l'origine del concetto di tempo nella coscienza del tempo, stilla base della quale soltanto tali metafore sono venute alla vita», (de Warren 2017, 103).

più significativi per un'analisi fenomenologica del tempo – assumendo un ruolo esplicativo simile a quello che il tavolo svolgeva nella descrizione degli adombramenti percettivi di un oggetto collocato nello spazio.

Nel nostro percorso vorremmo invitare il lettore a tenere sullo sfondo, come traccia implicita, due celebri lavori di Jacques Derrida: *La voce e il fenomeno* (Derrida 1997) e *Il problema della genesi nella filosofia di Husserl* (Derrida 1992). Questo per diversi motivi che ci sembrano, in questa sede, fondamentali. Innanzitutto, perché Derrida problematizza direttamente lo statuto del metodo genetico nella fenomenologia di Husserl, che trova nelle *Zeitvorlesungen* uno snodo fondamentale. In secondo luogo, perché Derrida ha rilevato, con grande accuratezza, come la differenza tra metafore e concetti costituisca un *punctum caecum* del pensiero, in quanto già da sempre presupposta in ogni esercizio filosofico: non è possibile fare filosofia se non ipotizzando di sapere cosa differenzi un concetto da una metafora, ma il dispiegarsi di una tale differenza non può essere articolato con strumenti esclusivamente concettuali. Il terzo ed ultimo punto riguarda la tensione, che Derrida scorge nella tradizione metafisica occidentale, tra *oculocentrismo* e *fonocentrismo*. Le considerazioni del filosofo francese sul complicato rapporto tra metafora e concetto rendono particolarmente problematico il modo con cui affrontare il problema della metafora nel pensiero di Husserl. Con quali strumenti fenomenologici è possibile condurre un'analisi della metafora – del suo “senso” quanto del suo “uso”? Essi dovranno essere concettuali o metaforici? [2]

Il plesso metaforico dell'*Abschattung*

Prima di addentrarci nel territorio *acustico* delle analisi sulla temporalità è tuttavia necessario considerare brevemente un altro spazio metaforico husserliano – di natura *ottica* in questo caso – che è possibile rintracciare in un passo molto commentato di *Idee I*, precisamente l'§ 41, intitolato «La consistenza reale della percezione e il suo oggetto trascendente». In questa sede, Husserl discute la nozione di “adombramento [*Abschattung*]” attraverso l'esempio della descrizione fenomenologica di un tavolo. Il filosofo austriaco si propone qui di discutere «che cosa appartiene alla concreta esistenza della percezione stessa, come *cogitatio*» (Husserl 1950, 87), escludendo immediatamente dall'analisi – secondo il dettato imposto dall'*epoché* – “tutta la fisica e l'intero dominio del pensiero teoretico”:

Manteniamoci nell'ambito della schietta visione e delle relative sintesi, delle quali la percezione appunto fa parte. È evidente che la visione e la cosa vista, la percezione e la cosa percepita si riferiscono l'una all'altra, ma per necessità di principio non fanno tutt'uno, *né realmente, né per essenza*.

Prendiamo un esempio. Vedendo questa tavola, girandole attorno, cambiando la mia posizione nello spazio, io ho costantemente la coscienza dell'esistere di questa sola e medesima tavola, che rimane in se stessa assolutamente immutata. Invece la percezione della tavola è costantemente mutevole, anzi, è una continuità di percezioni mutevoli. Chiudo gli occhi. I miei rimanenti sensi sono fuori di ogni rapporto con la tavola. Ora non ho di essa alcuna percezione. Apro gli occhi, e ho nuovamente la percezione. La percezione? Vediamo meglio. In nessun caso essa è ritornata come

[2] In questa prospettiva rimane sempre attuale il problema posto dal monito heideggeriano di *Essere e tempo*: «L'indagine filosofica deve rinunciare alla “filosofia del linguaggio” e dedicare la sua attenzione alle “cose stesse»» (Heidegger 2005, 204).

individualmente la medesima. Soltanto la tavola è la medesima, in quanto consaputa come identica nella coscienza sintetica, che riannoda la nuova percezione con il ricordo. La cosa percepita può sussistere anche se non è percepita, anche se non è nemmeno potenzialmente consaputa – nella modalità sopra descritta dell’inattualità –; e lo può, senza modificarsi. Ma la percezione è quello che è, nel costante fluire della coscienza; anzi, è essa stessa un flusso costante: il presente percettivo si muta continuamente nella annessa coscienza di un passato prossimo, mentre spunta un nuovo presente, ecc. Come la cosa percepita in generale, così tutte le parti, tutti gli aspetti o momenti che le ineriscono, si tratti di qualità primarie o secondarie, per le stesse ragioni sono necessariamente trascendenti rispetto alla percezione. Il colore della cosa veduta non è per principio un momento reale della coscienza di colore; esso appare, ma, mentre appare, l’apparizione può, anzi deve, variare continuamente. Il *medesimo* colore appare in serie continuative di *adombramenti* di colore. Lo stesso si dica per ogni qualità sensibile e per ogni figura spaziale. La medesima figura (in quanto data in carne ed ossa come medesima) appare continuamente “in modo diverso”, in sempre diversi adombramenti di figura. È questa una necessaria situazione di cose di validità universale. Soltanto per semplificare abbiamo citato l’esempio di una cosa che appare invariata nella percezione. Ma quanto si è detto può essere esteso a qualsiasi variazione.

Per necessità essenziale, ad una esperienza, “onnilaterale” e conformantesi unitariamente e continuativamente in se stessa, della medesima cosa appartiene un sistema di molteplici apparizioni ed adombramenti, in cui, quando valgono attualmente, tutti i momenti oggettivi, che si trovano nella percezione con il carattere della datità in carne ed ossa, nella coscienza dell’identità, si rappresentano o si adombrano in continuità determinante (Husserl 1950, 87-88).

La nozione di *Abschattung*, che nel pensiero di Husserl costituisce un termine tecnico fondamentale, è evidentemente una metafora che attinge al campo ottico-spaziale – appartenenza segnalata non solo dal fatto che, in tedesco, *schatten* significa “ombra”, ma anche dall’etimologia del termine, che condivide la sua radice con il verbo *schauen*, che significa appunto “guardare”. Inoltre, quando Husserl introduce il paragrafo affermando di volersi mantenere “nell’ambito della schietta visione” usa, non certo senza ragione, il termine tedesco *Anschauung*. Aggiungiamo poi che anche un altro concetto chiave introdotto in *Ideen* – quello di *Wesenschau* o di “intuizione eidetica” – fa anch’esso riferimento al plesso metaforico della visione; qui Husserl, al contrario di ciò che pensa Derrida nella sua lettura fonocentrica della fenomenologia, ci sembra inserirsi in quella lunga tradizione filosofica che identifica il pensiero – il *theorein* – con un atto di “visione”.

Ciò che qui maggiormente ci interessa è però l’affermazione secondo cui la dinamica dell’adombramento è “una necessaria situazione di cose di validità universale” che può “essere esteso a qualsiasi variazione”, “per ogni qualità sensibile e per ogni figura spaziale”. Husserl, infatti, prosegue così:

Ad ogni fase della percezione appartiene ad es. un contenuto di adombramenti di colore, di figura, ecc. Essi fanno parte dei *dati sensibili*, cioè dati di una speciale regione (avente i suoi determinati generi), che nell’ambito di ciascun genere si uniscono a formare delle concrete unità d’esperienza (*i “campi” sensibili*); [...]

Bisogna tenere ben presente, come già chiaramente risultato nelle *Ricerche logiche*, che i dati sensibili, i quali esplicano la funzione di adombramenti di colore, di levigatezza, di figura (la funzione della “rappresentazione”), ecc., devono essere tenuti

rigorosamente distinti dal colore, dalla figura, dalla levigatezza, in breve, da tutte le specie di momenti *fisici*. *L'adombramento, sebbene porti lo stesso nome, non è per principio del medesimo genere di ciò che è adombrato. L'adombramento è Erlebnis. Ma l'Erlebnis è possibile solo come Erlebnis e non come spazialità. L'adombrato invece è possibile soltanto come spazialità (è appunto spaziale nella sua essenza) e non come Erlebnis. In particolare, è assurdo considerare l'adombramento di una figura (ad es. di un triangolo) come qualcosa di spaziale e possibile nello spazio, e chi lo faccia (ed è una confusione che attraversa tutta la letteratura psicologica) scambia evidentemente l'adombramento con la figura adombrata, ossia apparente. Come poi i diversi momenti reali della percezione come *cogitatio* (in contrapposto ai momenti del trascendente *cogitatum*) siano sistematicamente da distinguere e come siano da caratterizzare secondo le loro in parte difficili singolarità, rappresenta il tema di grandi ricerche (Husserl 1950, 88-89).*

La portata fenomenologica dell'ultimo paragrafo è essenziale e mostra, peraltro, come Husserl fosse più che consapevole del fatto che qualsiasi operazione metaforica non fosse fenomenologicamente neutra. L'adombramento è infatti un "vissuto" – un *Erlebnis* – ed in ciò si distingue radicalmente da ciò che è adombrato: se il tavolo adombrato è una figura spaziale ciò non vale per il "vissuto" di quel tavolo. Questa distinzione, elementare per chiunque si occupi di fenomenologia, diviene più complicata se declinata in relazione allo statuto metaforico del termine "adombramento". La parola *Abschattung* trae la sua forza fenomenologica dal riferirsi – *letteralmente* potremmo dire – all'esperienza naturale del guardare un tavolo, ispezionandone cinestetivamente il volume e la materialità; questa metafora, tuttavia, se vuole assurgere a concetto di rilevanza fenomenologica – e, quindi, assumere valore "essenziale" – deve essere depurata da qualsiasi istanza che possa generare una confusione di "genere" tra l'adombramento inteso come "vissuto" e l'oggetto adombrato. Questa operazione è tanto fenomenologicamente giustificata quanto problematica, in quanto la dinamica che deve essere resa inerte è proprio la metafora stessa intesa come *traslazione*, come spostamento tra campi semantici differenti o tra "regioni" ontologiche incompatibili tra loro. Questo congelamento è, tuttavia, ciò che permette di utilizzare il termine "adombramento" in relazione a qualsiasi tipo di esperienza oggettuale – compresa quella di oggetti non estesi, come la voce o il suono.

Abklingsphänomen

Passiamo ora alle considerazioni che più ci interessano in questa sede, cioè l'analisi di una specifica metafora presente nei lavori husserliani dedicati allo statuto della temporalità: si tratta dell'*Abklingsphänomen*, il "fenomeno di evanescenza". Nelle *Zeitvorlesungen* l'evanescenza dell'esperienza uditiva costituisce la base di un'imponente architettura metaforica che si ritroverà intatta – e ulteriormente sviluppata – anche nei *Bernauer Manuskripte* e nei *C-Manuskripte*. [3] Il fenomeno dell'*Abklang* entra in gioco nel tentativo di rendere conto della dinamica ritenzionale e del suo rapporto con l'"impressione originaria" [*Urimpression*]. Se molti commentatori si sono dedicati ad un libro capitale come le *Zeitvorlesungen*, analizzandone il ruolo chiave nello

[3] L'*Abklingsphänomen* è oggetto di una specifica trattazione nella quarta sezione dei *Bernauer Manuskripte*, intitolata appunto «Zur Phänomenologie der Abklingsphänomene» (Husserl 2001, 65ss).

sviluppo del pensiero husserliano, sembra che molti di essi abbiano rinunciato ad *ascoltarne la sonorità* – traducendo, ad esempio, il termine tecnico *abklang* con “evanescenza”, “affievolirsi” o altri sinonimi che sono sicuramente pertinenti al dispiegarsi dell’argomentazione husserliana ma che elidono lo spessore sonoro e metaforico proprio di questa scelta terminologica. L’etimologia del termine *Abklang* rimanda infatti ad un “affievolirsi” specifico, quello di un suono che comincia a perdere la sua intensità fino a ridursi a silenzio. Se possiamo parlare di architettura metaforica è perché Husserl costella i suoi scritti dedicati all’analisi della temporalità con altri termini derivati – come *Nachklang*, *Urklang*, *Verklang* – dove l’originario materiale sonoro trapassa continuamente dal campo iletico al campo dell’analisi fenomenologica. La complessità delle pagine dedicate da Husserl alla percezione uditiva dimostra la centralità del fenomeno sonoro nell’indagine sull’esperienza del tempo; la terminologia e le metafore cui egli fa ricorso, più che ridurre la complessità del problema, lo rendono decisamente più plastico e tangibile. In questa direzione va anche un’altra celebre metafora presente nelle *Zeitvorlesungen*, quella della “coda di cometa [*Kometenschweif*]”. Secondo questa analogia, la percezione di una melodia assomiglierebbe alla traccia visiva lasciata da una cometa mentre attraversa lo spazio: il residuo di coda luminosa corrisponderebbe alle note appena udite che la memoria ritiene mentre l’orecchio percepisce le altezze suonate all’istante, analoghe invece alla punta della cometa ancora visibile nel cielo.

Per esplorare questo territorio utilizzeremo, come già accennato, alcune notazioni critiche di Jacques Derrida che, in *La voce e il fenomeno*, sostiene che la questione della temporalità rimane, in Husserl, «pensata e descritta a partire dall’identità a sé dell’adesso come punto. Come “punto-sorgente”» (Derrida 1997, 97). Ripercorrendo la fenomenologia di Husserl lungo il tracciato della genesi, Derrida riconosce nella riflessione husserliana sul tempo un piano di tensione costante all’interno del quale si distribuiscono, in un equilibrio sempre instabile, i luoghi di indecidibilità della postura fenomenologica. Le lezioni dedicate alla coscienza interna del tempo rappresentano, peraltro, uno dei momenti di maggior tensione speculativa tra metodo fenomenologico statico e genetico. Qui Husserl, cercando di esplicitare la struttura della temporalità basata su ritenzioni e protensioni, abbandona lo schema analitico *Stoff-Auffassung* precedentemente utilizzato nelle *Ricerche logiche*. Egli si rende infatti conto che la transizione verso una ricostruzione genetica dei processi di formazione delle unità di senso temporali richiede che venga riconosciuto che «non ogni costituzione ha lo schema “contenuto apprensionale-apprensione”» (Husserl 1981, 46 n. 6). Secondo il filosofo francese, le analisi husserliane sulla temporalità mostrerebbero una criticità inaggirabile: articolare ogni “ora” come costantemente accompagnato da una coda ritenzionale e necessariamente legato ad un’anticipazione protensionale non significherebbe affatto rinunciare all’idea che il decorso temporale abbia un “punto-sorgente” e che la questione della temporalità ruoti inevitabilmente attorno a un’“impressione originaria [*Urimpression*]” che si modifica ritenzionalizzandosi. Se, da una parte, Husserl descrive accuratamente come ogni “ora” non possa essere isolato in quanto puntualità pura, dall’altra assumere una prospettiva genetica non equivale mettere in discussione che tale processualità abbia una struttura dotata di un “cominciamento assoluto”: lo

spfondamento ritenzionale sarebbe in ogni caso lo spfondamento di un “punto-sorgente”.

Se per entrambi la ritenzione è la condizione di possibilità della percezione stessa, il modo con cui essi intendono questo *a priori* è decisamente diverso. La molteplicità delle code ritenzionali, nel momento stesso in cui permette all’“ora” di venire alla luce, ne *sfuma* i contorni, esibendo l’impossibilità di una semplice identità a sé e di una presenza pura. Ciò che Derrida intende decostruire è l’ostinazione husserliana sul carattere di presentazione della ritenzione che, a suo avviso, non farebbe altro che generare irrisolvibili problemi fondazionali. La ritenzione diviene, nella sua lettura, quell’essenziale non-presenza senza la quale la presenza stessa non potrebbe darsi, una zona di non-evidenza che rende tuttavia possibile l’evidenza dell’“ora”: se senza ritenzione non si dà nessun “ora” riconoscibile come tale, allora tematizzare la temporalità a partire da un’impressione originaria diviene riduttivo se non addirittura erroneo. Secondo Derrida, dunque, la ritenzione dovrebbe essere intesa come quello sfondo che – con la sua indeterminatezza – permette all’“ora” di emergere contrastivamente: la ritenzione non solo sfuma i contorni dell’impressione originaria – se ne esiste una – ma iscrive l’assenza nella presenza stessa. Ogni “ora” è strutturalmente incompleto e privo di senso se viene sradicato dal suo passato e dal suo futuro – da quella griglia di “assenze” che necessariamente lo accompagna.

Qui Derrida, più che critico della fenomenologia, sembra radicalizzare ancor di più la stessa impresa fenomenologica. Se fare fenomenologia significa cercare di essere fedeli al fenomeno che si dà e interrogarlo secondo le modalità in cui esso si dà, allora è necessario prendere atto del fatto che l’analisi della temporalità ci pone di fronte a un concetto di presenza meno rassicurante rispetto a quanto emerge nell’indagine del processo percettivo. La presenza temporale contiene elementi di incompletezza e di asimmetria radicalmente diversi e ben più costitutivi rispetto al rapporto fra la cosa e i suoi adombramenti nella percezione d’oggetto. Quando è il tempo stesso ad essere oggetto della nostra attenzione – cioè quando l’oggetto è “oggetto temporale” – risulta più difficile individuare un nucleo di senso pieno come invece avviene nel caso della percezione d’oggetto. Il presente sembra così emergere in quanto tale solo tardivamente – *nachträglich* – quando è già ritenzione e quando, ancorandosi al flusso temporale, ha già perso la propria immediatezza – o, forse, proprio grazie alla perdita di tale pienezza intuitiva. Se seguiamo Derrida, la fenomenologia husserliana sarebbe incapace di rendere conto di questa aritmia sostanziale che rende impossibile parlare in termini non aporetici di “punti-sorgente” e “impressioni originarie”. Non bastano qui, al filosofo francese, gli sforzi dello stesso Husserl nel mettere in luce come non vi sia istante presente che possa essere percepito come tale se non già articolato in una serie di complesse relazioni ritenzionali e protensionali, rivelando come l’individuazione di un’“ora” sorgivo non sia in fondo che un’astrazione.

Le trasformazioni grafiche dei diagrammi temporali

Seguendo le analisi di Derrida può risultare fruttuoso considerare alcuni aspetti tematici che emergono nei *Bernauer Manuskripte Über*

das Zeitbewußtsein, dove l'indagine sulla temporalità sviluppata nelle *Zeitvorlesungen* viene ripresa alla luce di un decennio in cui la fenomenologia si è sviluppata in una decisa direzione trascendentale: il problema della costituzione va gradualmente legandosi al tema della correlazione noetico-noematica e le posizioni di Husserl si spostano verso una prospettiva genetica. Ciò su cui vorremmo concentrare la nostra attenzione è un aspetto specifico di tale questione, esattamente quello maggiormente coinvolto dalle critiche derridiane alla nozione di *Urimpression*.

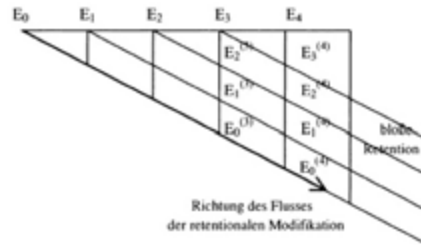
Nei *Bernauer Manuskripte* comincia ad insinuarsi, nel pensiero di Husserl, la consapevolezza dei limiti insiti nel diagramma delle ritenzioni così come esso era stato proposto nelle lezioni del 1905: la dimensione originaria dell'“ora” presente viene ridiscussa in una forma più complessa a partire dall'idea che l'“ora” è tale solo in virtù degli “ora” passati (Husserl 2001, 11-15). L'attenzione si sposta così sul *continuum* modificazionale che scaturisce dal continuo incrociarsi di ritenzioni e protensioni – accentuazione che è possibile riscontrare nel frequente utilizzo di termini come “continuum” e “intreccio” [*Verflechtung*] (Husserl 2001, 6-8). Nelle *Zeitvorlesungen*, infatti, se Husserl aveva già squalificato l'idea di una natura atomica e lineare della temporalità della coscienza, si era tuttavia concentrato quasi esclusivamente sulla modificazione ritenzionale, delineando un percorso in cui le connessioni tra le varie fasi temporali si sviluppavano in una sola direzione. L'idea di una vera e propria *Verflechtung*, di un singolare intrecciarsi costitutivo della coscienza interna del tempo, è praticamente assente.

Nelle *Zeitvorlesungen* Husserl paragona significativamente la modificazione ritenzionale ad una “coda di cometa”, vale a dire a un integrale che tende allo zero senza mai raggiungerlo, sottolineando come sia impossibile individuare il momento in cui la modificazione ritenzionale – che sfuma all'infinito senza scomparire mai del tutto – si annulla. Non dobbiamo qui lasciarci fuorviare dall'utilizzo del termine “fase temporale” [*Zeitphase*], che sembrerebbe suggerire la possibilità che le unità temporali, pur complesse al proprio interno, siano in un certo senso discrete le une rispetto alle altre; il termine *Zeitphase* deve essere inteso come l'*analogon* di quello che è l'adombramento per gli oggetti spaziali. Tuttavia, quando il “ricordo primario” – la ritenzione – viene confrontato con il “ricordo secondario” per marcare la differenza tra i due, quest'ultimo viene descritto come un processo compiuto, con un inizio e una fine. Ad accentuare l'impressione di una suddivisione discreta del *continuum* temporale è anche la celebre rappresentazione grafica della coscienza interna del tempo: non rinunciando ancora all'idea di un'“impressione originaria”, il diagramma husserliano si presenta come una semi-retta con un punto di origine perfettamente individuabile, il che difficilmente si concilia con l'idea di una possibile *Verflechtung*.

L'idea di intreccio diviene invece centrale nei *Bernauer Manuskripte*. Certo, il vocabolario dei “punti-sorgente” e delle impressioni originarie non viene abbandonato – al termine *Urimpression* si sostituisce quello di *Urpräsentation* ma senza modificare apparentemente l'assetto generale del problema. Tuttavia, il diagramma temporale subisce in questi manoscritti alcune modificazioni fondamentali che – vedremo più avanti – vanno di pari passo con un approfondimento del plesso metaforico dell'*Abklang*. Ci limiteremo ad alcune note di commento ai diagrammi proposti nelle

sezioni Nr. 1 e Nr. 2 (Husserl 2001, 5-49), che ci sembra sollevino quanto meno qualche dubbio sulla pertinenza delle critiche di Derrida.

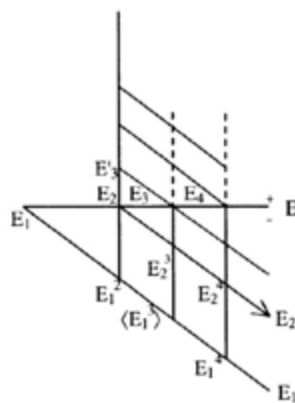
Nell'appendice all'§ 4 della sezione Nr. 1 (Husserl 2001, 15), Husserl propone il seguente diagramma, che non presenta significative differenze rispetto al modello presentato nelle *Vorlesungen*. [FIG. 1] Il diagramma non considera le modificazioni protensionali, concentrandosi esclusivamente sulla dinamica della ritenzione che, in quanto "memoria primaria", era al centro delle lezioni del 1905. Le cose mutano in modo significativo nei *Bernauer Manuskripte*, nel momento in cui Husserl introduce, accanto allo sprofondamento ritenzionale, la rappresentazione grafica delle modificazioni protensionali, illustrate nel diagramma che lui stesso definisce "figura completa" [*vervollständigte Figur*] (Husserl 2001, 22).



[FIG. 1]

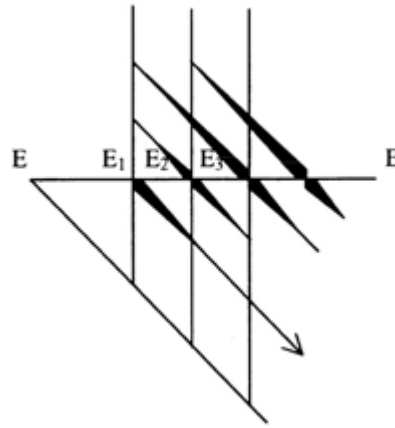
Sebbene l'*Urpräsentation* assuma ancora un ruolo centrale (indicata, in fig. 2, da E1), ogni nuovo "ora" è qui rappresentato come un'unità complessa che si sviluppa lungo una retta verticale e non più una semiretta, come in fig. 1. Se confrontiamo il momento E1 (fig. 1) con il momento E2 (fig. 2), è possibile notare come nel primo caso l'unica differenza tra E1 e l'impressione originaria E0 sia la semiretta verticale delle modificazioni ritenzionali che inizia a svilupparsi dalla semiretta orizzontale che descrive il trascorrere del tempo della coscienza; nel secondo caso, invece, E2 è ancora un punto ma lungo una retta che si sviluppa nella doppia direzione delle ritenzioni e delle protensioni. E2 diviene così un *presente impuro* perché non solo trascina con sé le tracce dell'appena passato ma porta con sé in sé il futuro prossimo, quello che sta per accadere.

[FIG. 2]



In relazione a quest'ultima rappresentazione, tuttavia, potremmo domandarci perché il momento sorgivo E1 non abbia anch'esso una propria modificazione protensionale: anche se accettassimo di considerarlo un "cominciamento assoluto", perché E1 non dovrebbe essere carico di protensioni come gli ora successivi? Se seguissimo questa strada, sarebbe intuitivamente difficile accettare la differenza di E1 rispetto agli "ora" successivi e potremmo essere tentati di aggiungere al grafico anche la semiretta delle ritenzioni, uniformando così il momento a tutti gli altri. Husserl non è molto chiaro su questo punto,

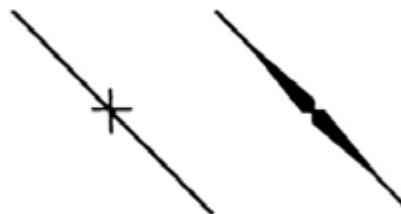
ma non sembra affatto casuale che egli si concentri, da questo momento in avanti, sull'*Urprozess* – sul processo della temporalità originaria – dove la questione del “da dove cominciare” non sembra essere più così rilevante. Il nuovo diagramma proposto da Husserl (Husserl 2001, 44 e 48) [FIG. 3] non si limita a mostrare la rete di connessioni che legano l'*Urpräsentation* al doppio orizzonte delle ritenzioni e delle protensioni: l'analisi si sofferma, invece, soprattutto sul ruolo delle protensioni all'interno del *continuum* della modificazione ritenzionale e, viceversa, sull'effetto giocato da queste ultime nella determinazione del contenuto delle protensioni. La prospettiva genetica diviene via via più marcata: ritenzioni e protensioni esercitano la loro influenza non solo sull'ora presente, bensì anche le une sulle altre, e l'*Urpräsentation* non si pone semplicemente come nucleo sorgivo della coscienza del tempo, bensì come un semplice punto di confine in cui si intersecano i *continuum* delle modificazioni ritenzionali e protensionali (Husserl 2001, 6-15). Il decorso temporale viene così a costituirsi come un processo sfumato da tendenze passive e da anticipazioni, in cui l'accentuazione del momento protensionale e della sua influenza sull'ora presente e sulla ritenzione stessa sembra allontanare Husserl da una prospettiva che si limita a descrivere un presente “disteso”, un decorso temporale che ha un inizio originario e puro, un punto sorgivo.



[FIG. 3]

Se osserviamo la fig. 3 – che consiste in una sintesi delle figure proposte da Husserl in §7 (Husserl 2001, 44) e § 10 (Husserl 2001, 48) della sezione Nr. 2 – le modificazioni ritenzionali e protensionali vengono effettivamente rappresentate graficamente come “code di cometa”, quindi come dei riempimenti e degli svuotamenti progressivi. Non solo il “punto-sorgente” ha perso la sua importanza e la semiretta orizzontale si è definitivamente trasformata in una retta, ma la rappresentazione grafica delle linee trasversali – che disegnano la parabola di un singolo momento temporale per come esso persiste ritenzionalmente e si anticipa protensionalmente – subisce una modificazione che può essere utile per chiarire le obiezioni mosse da Derrida.

Se isoliamo per un istante tale rappresentazione grafica [FIG. 4], è possibile comprendere come il punto “ora” non costituisca tanto il momento di maggior “pienezza” percettiva quanto l’“intreccio”, il punto di conversione tra il



[FIG. 4]

continuum della ritenzione e della protensione. In questo evanescente equilibrio tra svuotamento e riempimento, l'“ora” sembra tramutarsi in un grado zero della percezione, nel momento di passaggio in cui ritenzioni e modificazioni si annullano. Il significato di quest'ultima soluzione grafica è estremamente importante e segna un ulteriore distanziamento dall'immagine atomizzata del tempo obiettivo da cui Husserl ha sempre voluto prendere le distanze. Al centro della rappresentazione grafica non stanno più dei *punti*, dilatati quanto si vuole, ma le *linee oblique* che rappresentano l'“intreccio” fra il *continuum* degli svuotamenti ritenzionali e il *continuum* dei riempimenti protensionali: di conseguenza, diventa più difficile identificare il momento di intreccio fra i due *continuum* come una “presenza originaria” o come un “cominciamento assoluto”.

Dall'*Ablaufspänomen* all'*Abklangspänomen*

Se ora confrontiamo queste breve sintesi relativa all'evoluzione dello schema grafico husserliano dalle *Zeitvorlesungen* ai *Bernauer Manuskripte* con la parallela modificazione della terminologia tecnica husserliana è possibile spingere più avanti le nostre considerazioni. Come abbiamo già accennato, nei *Bernauer* compare infatti una metafora molto specifica che assume valore fenomenologico fondamentale nello svolgimento delle analisi husserliane: si tratta dell'*Abklangspänomen*, reso solitamente con l'espressione italiana “fenomeno di evanescenza”. Sebbene l'analisi dei “fenomeni di evanescenza” venga introdotta in questa sede, è possibile rintracciarne la genesi già nelle *Zeitvorlesungen*: il termine *Abklang* compare frequentemente nelle lezioni del 1905 ma quasi sempre nella forma verbale intransitiva *abklingen* – che vale per “smorzarsi”, “attenuarsi” – e non viene ancora né descritto fenomenologicamente né formalizzato come *Abklangspänomen*. Qui Husserl frequenta invece un'area semantica vicina, che fa capo ad un'altra forma verbale intransitiva: *ablaufen*, “defluire”, “trascorrere”, “passare”. [4]

Il passaggio dal campo semantico dell'*Ablaufspänomen* a quello dell'*Abklangspänomen* corrisponde programmaticamente ad altre importanti modificazioni terminologiche: la sostituzione di *Urimpression* con *Urpräsentation*, e il definitivo abbandono dello schema “apprensione/contenuto d'apprensione” – dove centrale è il ruolo della “memoria primaria” – in favore dello schema ritenzione-punto-“ora”-protensione. Queste modificazioni terminologiche trovano peraltro riscontro nella diversa struttura degli schemi grafici che abbiamo più sopra analizzato. L'analisi dell'“evanescenza” può anche essere intesa come un naturale approfondimento del fenomeno dello “scorrere via”, del “decorso”, e quindi dei modi attraverso cui esso si dispiega, attraverso la tematizzazione sempre più radicale degli “oggetti temporali” in senso stretto, cioè quegli oggetti che si riferiscono ad un oggetto percettivo individuale che intrinsecamente contiene un'estensione temporale, vale a dire le cui parti sono necessariamente distribuite nel tempo.

Se attraversato secondo questo taglio, l'approfondimento fenomenologico del tempo può apparire piuttosto controverso perché, da una parte, l'analisi di Husserl procede verso una descrizione sempre più stringente ed “esatta” – come è possibile rilevare dal grado di elaborazione dei diagrammi

[4] Il tema dello “scorre via” del tempo è tematizzato direttamente, ad esempio, nella sezione II § 10, intitolata «I *continua* dei fenomeni di decorso [*Ablaufspänomene*]. Il diagramma del tempo» (Husserl 1981, 63-64).

analizzati in precedenza – dall'altra, la transizione da *Ablaufsphänomen* ad *Abklingsphänomen* sembra andare in una direzione fenomenologicamente opposta, quella cioè di un'intensificazione metaforica della vaghezza. *Ablaufen* fa riferimento a qualcosa che "scorre via" e "decorre" mentre *abklingen* introduce una categoria modale, fa riferimento a come qualcosa "scorre via": la *modalità* è in questo caso l'*evanescenza*, la mancanza di contorni spazio-temporali definiti che contrassegna paradigmaticamente quei particolari *oggetti temporali* che sono gli *oggetti sonori*. Questa vaghezza che Husserl descrive al livello dell'analisi fenomenologica ha, come riferimento paradigmatico-analogico, l'esperienza percettiva dello svanire graduale di un suono udito. Questa analogia, piuttosto ovvia se assunta in una prospettiva poetica di creazione linguistica, è decisamente problematica dal punto di vista del metodo fenomenologico. E questo per diversi motivi – già espressi da Husserl nell'analisi degli adombramenti – che identificano la metafora come autentico problema fenomenologico: *l'evanescenza non è per principio del medesimo genere di ciò che svanisce* o, in altre parole, se essa non è sottoposta all'esercizio della riduzione non può che generare uno sconfinamento regionale, a seguito del quale vengono assegnate al tempo e alla sua coscienza le proprietà riconosciute agli oggetti sonori nell'esperienza dell'ascolto.

L'aspetto più significativo di questo magmatico territorio metaforico è la stretta aderenza tra la descrizione della coscienza interna del tempo e quella degli oggetti sonori, quasi la prima si dispiegasse come calco della seconda; in questa prospettiva i diagrammi husserliani potrebbero rappresentare non solo la dinamica *costituente* della coscienza del tempo ma anche quella del suono inteso come oggetto temporale *costituito*. Questo slittamento analogico-paradigmatico è permesso, almeno questa è l'ipotesi che qui proponiamo, dall'utilizzo di una terminologia tecnica fortemente metaforizzata e dal trattamento della vaghezza che essa permette. All'interno di questa polarizzazione metaforica tra coscienza del tempo e oggetto temporale (sonoro) domandarsi cosa venga prima o cosa sia più originario potrebbe essere una domanda mal posta. Ci sembra più rilevante un altro quesito: *la metafora è costituente o costituita?* La metafora può rappresentare un accesso laterale alle "cose stesse" a fianco di una descrizione puramente fenomenologica? Se si leggono i *Bernauer Manuskripte* si ha talvolta l'impressione che Husserl non metta sempre in atto l'esercizio della riduzione fenomenologica, quasi a suggerire che un cedimento alle capacità *attrattive* dell'elemento iletico possa costituire una reale risorsa per la filosofia fenomenologica. Se rimane vero che l'architettura dell'analisi della coscienza interna del tempo è impostata come una decostruzione della metafora del tempo come "flusso", sorge anche il sospetto che, proprio per il fatto che le metafore traggono origine e forza dalle "cose stesse", esse possano rappresentare un modo – complementare e allo stesso tempo contestatario rispetto alla riduzione fenomenologica – per giungere archeologicamente alle "cose stesse".

Bibliografia

- de Warren, N. (2017). *Husserl e la promessa del tempo: la soggettività nella fenomenologia trascendentale*. Trad. it. di S. Vincini. Pisa: ETS.
- Derrida, J. (1992). *Il problema della genesi nella filosofia di Husserl*. Trad. it. di V. Costa. Milano: Jaca Book.
- Derrida, J. (1997). *La voce e il fenomeno. Introduzione al problema del segno nella fenomenologia di Husserl*. A cura di G. Dalmaso. Milano: Jaca Book.
- Heidegger, M. (2005). *Essere e tempo*. A cura di F. Volpi. Milano: Longanesi.
- Husserl, E. (1950). *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo: introduzione generale alla fenomenologia pura*. Trad. it. di G. Alliney e E. Filippini. Torino: Einaudi
- Husserl, E. (1961). *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Trad. it. di E. Filippini. Milano: Il Saggiatore.
- Husserl, E. (1981). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893-1917)*. Trad. it. di A. Marini. Milano: Franco Angeli.
- Husserl, E. (2001). *Die Bernauer Manuskripte über das Zeitbewußtsein (1917-1918)*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.